

CHIARA LUBICH E LA FAMIGLIA – Loppiano 11 marzo 2017

Famiglia: risorsa creativa per il tessuto sociale di ogni popolo.

Maria Voce

Presidente del Movimento dei Focolari

Vorrei invitarvi, stasera, a sognare con me un mondo diverso, quello in cui ci piacerebbe vivere.

Abbiamo ascoltato le storie e l'impegno di tanti, che interpretano le storie di famiglia di molti fra noi. Sono testimonianze che ci hanno fatto crescere. E vi ringrazio.

Tanti di noi qui presenti siamo venuti a contatto, in tempi e modi diversi, con il carisma dell'unità, con quel carisma che Dio ha depositato nel cuore di Chiara Lubich e che lei ha trasmesso a piene mani. Esso ci ha forgiati e continua a forgiare ciascuno di noi. Orienta la vita e le scelte fondamentali davanti alle sfide di ogni giorno. Lo abbiamo constatato anche oggi.

Ebbene, questo carisma genera in noi il desiderio di guardare il mondo e la storia da una prospettiva diversa, dalla quale possiamo cogliere il legame di ciascuno di noi con l'umanità intera, in una appartenenza non solo personale e che coinvolge tutto di noi: affetti, relazioni, fragilità, emozioni, sofferenze, impegni, sogni.

Scriva Chiara il 6 settembre 1949:

«Io sento di vivere in me tutte le creature del mondo, tutta la Comunione dei santi. Realmente: perché il mio io è l'umanità con tutti gli uomini che furono sono e saranno. La sento e la vivo questa realtà: perché sento nell'anima mia sia il gaudio del Cielo, sia l'angoscia dell'umanità che è tutt'un grande Gesù Abbandonato. E voglio viverlo tutto questo Gesù Abbandonato. Lo vivo aggiungendo la goccia del mio dolore del momento (...) al suo»ⁱ.

Oggi stiamo considerando la famiglia, le nostre famiglie, quel nucleo originario a cui noi tutti apparteniamo.

Stiamo prendendo in rilievo quella vita dell'amore che ogni giorno la rinnova e la rialza, la fa risorgere dalle morti piccole o grandi, fa brillare nel suo intimo e fra i suoi componenti la presenza di Dio, di Gesù che si rende presente attirato da quell'amore.

È lui che oggi ci spinge ad andare oltre e a dire, attualizzando quanto abbiamo appena letto di Chiara: **Il mio io (la mia famiglia) è l'umanità. La sento e la vivo questa realtà perché sento (sentiamo) nell'anima mia (nell'anima nostra) sia il gaudio del Cielo, sia l'angoscia dell'umanità che è tutt'un grande Gesù Abbandonato.**

Chiara, fondando nell'Opera di Maria il Movimento Famiglie Nuove, il 19 luglio del 1967 affermava: **«... è necessario che (...) facciate della vostra vita familiare l'esperienza da portare agli altri»ⁱⁱ.**

E, guardando al corpo delle famiglie presenti in quel momento e – quasi profeticamente – al vasto Movimento che ne sarebbe venuto, continuava: **«(...) come Opera ci prendiamo ora questo compito, (essere) un altro Gesù, Gesù che guarda il mondo, guarda le turbe e ne ha pietà. Perché di questa porzione di mondo (...) io vi ho messo sulle spalle quello più frantumato, più simile a Lui abbandonato»ⁱⁱⁱ.**

Oggi mi sembra di poter dire che si rinnova quell'invito alla famiglia, a ogni famiglia.

Dio ci chiama a esser padri e madri dell'umanità, a dare il nostro contributo per sostenere ed incoraggiare la fraternità universale.

Ma quale tipo di famiglia può generare un mondo permeato di fraternità? Solo quella che sa fare suo, per amore, tutto quanto vive la comunità che le è attorno, così da poter dire con verità: "Il mio io è l'umanità".

Solo famiglie, seppure fragili e imperfette come siamo nella nostra condizione umana, ma rinnovate dal di dentro in questo modo, possono offrire al mondo quella luce e quell'amore che lo risana, in maniera tale che la società vi trovi il modello nel quale rispecchiarsi.

Ne troviamo conferma anche nell'*Amoris Laetitia*: «...è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società»^{iv}.

Le famiglie, voi che siete qui - come quelli che ci seguono in streaming in questo momento in tutto il mondo - potete realizzare queste speranze

- **facendo circolare i beni materiali e spirituali, gratuitamente**, perché s'impari il valore della cultura del dare, di una economia di comunione;
- **accogliendo l'altro così com'è, prendendovene cura, vivendo la prossimità, nella gioia**. Così i popoli nella storia presente possono riscoprire il valore dell'accoglienza e si comincerà a sgretolare il muro dell'egoismo;
- **e allora sarà possibile che i valori** vengano trasmessi da **una generazione all'altra**. I nonni potranno ancora riconoscere il senso della loro vita e trasmetteranno ai loro nipoti quelle radici senza le quali la persona diventa fragile e alla mercé delle mode.

Siete voi, le famiglie, il luogo dove per la prima volta nella vita si beneficia della **correzione, necessaria** allo sviluppo umano, ma anche del **perdono**, che dà la forza di cominciare un cammino nuovo superando i propri errori. Questa esperienza pone le basi per l'esercizio della giustizia in casa come nella società.

Tutto questo incoraggia ogni componente del nucleo familiare a prendere iniziative per **andare incontro ai veri bisogni** di quelli che vivono intorno, per esempio stando vicino all'anziano solo, all'amico che ha perso il lavoro, a quei parenti che litigano... È questo un modo per sconfiggere la "chiusura" ed alimentare una società responsabile e costruttiva.

Valori come la comunione, la solidarietà, lo spirito di sacrificio, la reciprocità, 'normali' per così dire nella convivenza familiare, nella maggior parte dei casi possono essere novità dirompenti per le sclerotizzate strutture istituzionali e punti di riferimento per un nuovo ordinamento sociale^v.

Esistono già strutture ed istituzioni preposte a cooperare al bene della comunità e dei singoli. Ho vivo il ricordo di un discorso in cui Chiara ci ha detto: **esistono ma «occorre umanizzarle, dar loro un'anima, in modo che lo spirito di servizio raggiunga quell'intensità, quella spontaneità e quella spinta di amore per la persona, che si respira nella famiglia»**^{vi}.

E qui sta l'insostituibile compito delle famiglie, «segno e tipo di ogni altra convivenza umana»: «tenere sempre acceso nelle case l'amore, ravvivando così quei valori che sono stati donati da Dio alla famiglia, per portarli ovunque nella società, generosamente e senza sosta»^{vii}.

Il compito è arduo, ma non possiamo farci rubare la speranza, direbbe papa Francesco, «perché - è lui che parla - se il male ci appare minaccioso e invadente, c'è un bene, un oceano di bene, che opera nel mondo»^{viii}.

Nell'arcipelago di associazioni che costituiscono questo *oceano di bene*, ci sono anche le famiglie del Movimento dei Focolari che portano il loro contributo:

- generando reti di famiglie che contribuiscono alla coesione sociale,
- curando la formazione permanente della famiglia e della coppia, con percorsi particolari per

coppie in situazioni di crisi,

- accompagnando con dedizione i giovani che si preparano al matrimonio.

Voi siete queste famiglie e ogni giorno lo constato nelle vostre esperienze:

- continuate a prendervi cura della maturazione globale dei ragazzi nell'età evolutiva e lungo la loro crescita: è una delle cose più belle che fate.
- L'associazione Famiglie Nuove onlus, in cui vi siete costituiti, sostiene progetti in tutto il mondo per dare ai minori e alle loro famiglie dignità e futuro: attualmente vi prendete cura di 11.643 minori in 49 nazioni. Con le adozioni internazionali avete potuto dare una famiglia a 1070 bambini.
- Vi impegnate nelle più varie situazioni di emergenza a sollevare chi vi è accanto, come tante persone sfuggite alla guerra o alla povertà, o coinvolte in calamità naturali. Avete messo in azione opportuni interventi e progetti.

Continuate a fare tutto ciò! Non vi scoraggiate quando è difficile o vi pare di rimanere soli. La Provvidenza di Dio vi aiuterà e lascerà ai vostri figli un patrimonio vero, che non arrugginisce.

Ma tutto questo comincia in genere dall'attenzione amorevole con cui una famiglia guarda i bisogni di chi le sta vicino.

Mi viene in mente la storia accaduta in una cittadina nei pressi di Chicago. Carole, accorgendosi che varie famiglie avevano problemi simili ai suoi per assistere il figlio, David, portatore di grave handicap, ha promosso tutta una serie di attività di socializzazione dei giovani disabili e, attraverso di loro, delle famiglie di tutto il quartiere e poi di tutto il Comune, il quale ha persino ricevuto un premio per gli sviluppi in campo sociale.

In Spagna, due coppie, appartenenti al Movimento, si guardano attorno nella loro città e, vedendo la necessità di molte famiglie di trovare assistenza per gli anziani, si mettono insieme e aprono una casa di soggiorno e assistenza diurna con 25 posti. In poco tempo costruiscono una realtà vasta di comunione, coinvolgendo i parenti, il quartiere, l'amministrazione, dando lavoro a diverse persone, aprendo in seguito una seconda casa per le tante richieste, e testimoniando il valore attribuito ad ogni persona vista come la vera "miniera"; e "La miniera" è il nome che si sono dati.

Poteva sembrare un sogno. Le esperienze ci dicono che è già realtà, a volte piccolissima, appena nata, ma che ha in sé la forza prorompente della vita.

Alimentiamo allora con l'amore questa vita perché invada il mondo.

Cominciamo da subito. Andiamo con gioia incontro all'umanità e portiamole il nostro dono.

Questo fiore, che ora portiamo fuori, è il simbolo dell'esperienza che abbiamo fatto e che vorremmo portare in tutto il mondo.

Maria Voce

NOTE

ⁱ C. LUBICH, appunto del 6 settembre 1949, pubblicato su *Nuova Umanità* 2008/3, n.177, pp. 335.

ⁱⁱ C. LUBICH, *Alla prima scuola di focolarini/e sposati/e*, fondazione del Movimento Famiglie Nuove, Rocca di Papa, 19.7.1967, Trascrizione.

ⁱⁱⁱ Ibid.

^{iv} *Amoris Laetitia* n. 194.

^v Cfr. C. LUBICH, "La famiglia è il futuro", Discorso al 19° Congresso internazionale della Fondazione svizzera per la famiglia, Lucerna 16 maggio 1999.

^{vi} C. LUBICH, "Semi di comunione per l'umanità del terzo millennio", Messaggio al Familyfest 5 giugno 1993.

^{vii} Ibid.

^{viii} Papa Francesco a La Stampa nel suo 150°, 9 febbraio 2017.